Premessa

Carissimi e carissime, condividiamo con voi questo testo perché vi giunga come un incoraggiamento ben consapevoli dei tempi difficili che stiamo attraversando: "la tempesta", infatti, per tanti aspetti, non è finita! Nel cuore, però, abbiamo avvertito una ventata di speranza giunta da Lisbona, soprattutto dai giovani che lì si sono ritrovati con Papa Francesco, quasi a mostrarci "che un'altra strada è possibile, che c'è un modo di vivere le relazioni umane improntate al rispetto, all'amicizia, all'amore, alla condivisione, all'aiuto reciproco" (M. MUOLO, in *"Avvenire"*, 2 agosto 2023). *Tra questi giovani – tanti sono anche delle nostre Comunità - alcuni sono laici sposati e non, preti, suore, religiosi, che fanno da riferimento e guida; altri, proprio in questi giorni, lì ma anche altrove, staranno ponendosi qualche domanda e magari, dopo un certo travaglio, diranno di "sì" alla vocazione e al "per sempre" cui Dio li chiama.*

Siamo consapevoli che, nei preti e nei presbiteri, come in tante comunità cristiane, ci sono – dove più dove meno - segni di stanchezza, di scoraggiamento, a volte di confusione, quando non addirittura di pessimismo e di demotivazione: siamo tutti un po' come Pietro e gli amici che hanno pescato tutta la notte insieme e non hanno preso nulla; ci chiediamo, forse, perché il Vangelo non abbia portato frutto in tanto tempo di impegno e, forse, siamo anche noi impauriti, perché le onde sono di nuovo alte. Poi ci sono cose che, nel tempo, ci hanno fatto arrabbiare, che non ci sono piaciute e non ci piacciono della Chiesa in genere e della nostra Chiesa; in più, dobbiamo fare i conti con noi stessi, le difficoltà personali e/o familiari che abbiamo attraversato o stanno facendo capolino. Insomma, a volte se ne ha abbastanza da essere almeno tentati di tirare i remi in barca o di chiudersi, assumendo un atteggiamento rinunciatario, passivo, dal prevalente sapore amarostico o, comunque, un atteggiamento nel quale non ci riconosciamo, perché neanche lo avevamo previsto e che, però, rischia di farci arenare.

Siamo convinti, però, che sentiamo anche che c'è, da qualche parte e ancora, del fuoco sotto la cenere; sentiamo che ci sono desideri di bene che attraversano il cuore nostro come della nostra gente; ci sono riserve di speranza di cui possiamo ancora disporre; che c'è una segreta fiducia nell'opera dello Spirito il quale, come sappiamo, fa nuove tutte le cose, che "la nottata passerà" e che il deserto fiorirà (Is 35,1-2).

Bisogna saper scegliere, però, la barca con la quale attraversare questo tempo. Se vogliamo salire su un'arca, simile a quella di Noè, "usato sicuro", ma con il taciuto e semplice obiettivo del "metterci in salvo" o, piuttosto, se siamo disponibili a salire, ancora una volta, come ai tempi della nostra prima chiamata, sulla barca di Gesù, veicolo – per così dire – missionario, per corrispondere ancora all'invito del Maestro di prendere il largo e calare le reti per la pesca (Lc 5,4). Il mare di questo mondo, immagine, nella Scrittura, del misterioso e del temibile, va attraversato, questo è certo, ma con lo spirito di un approdo nuovo, con la speranza, cioè, di toccare finalmente le sponde poste nei cuori degli uomini e delle donne di questo tempo, "cieli nuove e terre nuove" che sono dentro di noi e anticipano gli approdi escatologici (Ap 21,1).

Per tutti, anche per chi si trovasse a vivere la stagione del disincanto e della delusione, si fa strada una 'seconda chiamata': siamo, infatti, "tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda" (FRANCESCO, *Omelia*, 27 marzo 2020). *Coraggio, allora! Viene da dire: se non ora, quando?*

Don Lello Ponticelli e il gruppo di studio